DUE SULLA STRADA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Stephen Frears
Fotografia: Oliver Stapleton
Soggetto e Sceneggiatura: Roddy Doyle
Scenografia: Mark Geraghty
Costumi: Consolata Boyle
Musica: Peter Joly
Montaggio Avid: Mick Audsley
Prodotto da: Deadly Films prod./BBC films/ Beacon Pictures Developed.
Irlanda, G. Bretagna, 1996
Durata:100'
Distribuzione : MIKADO



a cura di Filiberto Battistello

Mi sia concessa una breve e personalissima confessione: questi ritratti cinematografici dell'Irlanda, di cui *Due sulla strada* rappresenta l'ultimo episodio dopo i bellissimi *The commitments* e *The Snapper*, mi fanno godere un sacco, anzi, per dirla tutta riescono a divertirmi più di tante famose e cicloniche commedie di casa nostra. Stop. Fine della confessione. I gusti sono gusti. Amici come prima. Tolto il sassolino dalla scarpa torniamo a parlare del film. Con *Due sulla strada - The Van* si chiude la cosiddetta "trilogia di Barrytown" scritta da quel simpaticone di Roody Dole, iniziata appunto nel 1987 con *The commitments*, girato da Alan Parker, proseguita nel 1993 con il grande The *Snapper*, girato da Stephen Fears autore anche dell'ultimo lavoro che oggi vi proponiamo. Il film ancora una volta ci fa incontrare i personaggi delle precedenti storie condensati nella figura ormai carismatica di Colm Meany, l'amabile padre di famiglia che tracanna birra a più non posso e coltiva il mito di John Wayne. Il regista qui affronta il tema della sopravvivenza quotidiana attraverso le disavventure di due proletari disoccupati, Larry e Bimbo. Ma, come le altre volte, non lo fa con la crudezza e la lucidità politica tipica di un Loach, ma piuttosto con l'ironia della commedia di costume che si gusta come un buon boccale di birra grazie anche al ritmo accattivante impresso all'azione dalla colonna sonora di Eric Clapton. A Frears non interessa tanto la letteratura sociologica di una situazione che affonda le sue radici in problemi vecchi di decenni, quanto il risvolto umano che può nascere da questo stato di bisogno. Rassegnati o disperati di fronte ai colpi bassi della ristrutturazione e della crisi, impacciati o a proprio agio nell'occupare un tempo libero lungo quanto una giornata (la lezione di golf e di "recupero pallina" non si dimentica facilmente), Larry e Bimbo si confrontano con l'economia di mercato e l'iniziativa privata come lo farebbero due boy scout. Comprato un rottame di furgoncino, Bimbo lo sistema alla meglio, l'attrezza per vendere "chips and fish" e hamburger. Larry entra nell'affare come aiuto. E siccome tutti a Barrytown si agitano davanti alla televisione del pub a fare il tifo per l'Irlanda - e nessuno si sogna di cucinare - il successo di Bimbo's Burger per un po', è garantito. Ma, come spesso accade, amicizia e lavoro non vanno sempre d'accordo. Quando Bimbo comincia a considerare Larry più dipendente che un amico il tutto sembra complicarsi.

E, se la conclusione racconta la sconfitta di un tentativo di mutare lavoro e status sociale, il film è così divertente, così poco lamentoso, tanto ricco di autoironia e vitalità, da lasciare veramente spiazzati. Raccontare in questo modo il drammatico presente dei non privilegiati è un merito non da poco. Restano infatti difficili da dimenticare alcune sequenze fondamentali come l'iniziale pianto inconsolabile dell'operaio licenziato e la piccola scena della famiglia che sopravvive col sussidio di disoccupazione: il padre che rimprovera il figlio adolescente, "Non sai chi ti paga da mangiare?" e quello: "Lo so: lo Stato".
Ma anche altre scene irresistibili come la ripulitura dello schifosissimo furgone, le patate sbucciate macchiate dal sangue dell'inesperto Bimbo; la maglietta "Fuck Schillaci" indossata da Larry per reagire virilmente alla sconfitta inflitta all'Irlanda dagli azzurri d'Italia, e, per finire, la spassosa sequela d'insulti antibritannici (ne fanno le spese Lawrence d'Arabia, Churchill, la Tatchcer e perfino il divino Elton John). Buon divertimento e... al prossimo film irlandese.

Il film della prossima settimana

LA STANZA DI MARVIN
di Jerry Zaks
Durata: 95'
Il film risulta un ottimo saggio sulle incomprensioni familiari e sulla forza di fondo dell'amore, con un impianto teatrale d'obbligo, nonostante alcune fughe . Tra le interpretazioni, tutte di eccezionale bravura, quella di Leonardo Di Caprio complesso ma non eccessivo, e quelle delle due sorelle, rese come meglio non si poteva dalle due attrici. Diane Keaton mostra la forza del carattere di Bessie, Quanto a Meryl Streep, che al contrario della Keaton non è stata candidata all'Oscar, deve solamente al bizzarro modo che gli americani hanno di assegnare le prestigiose statuette, il fatto che non ne abbia il giardino pieno come gli altoatesini lo hanno di nani.